

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Direttore: M. J. de Johannis

Anno XLVI - Vol. I

Firenze-Roma, 12 Ottobre 1919

FIRENZE: 31 Via della Pergola
ROMA: 56 Via Gregoriana

N. 2371

Col fascicolo N. 2366 del 7 settembre u. s. venne inviata al Sigg. Abbonati una copia del Testo ufficiale delle Dichiarazioni sulla situazione finanziaria fatta alla Camera dei Deputati nella seduta 10 luglio 1919 da S. E. Carlo Schanzer Ministro del Tesoro. Coloro che non l'avessero ricevuta sono pregati di reclamarla presso la nostra Amministrazione in Roma - 56, via Gregoriana.

1919

Il favore dei nostri lettori ci ha consentito di superare la critica situazione fatta alla stampa periodica non quotidiana, dalla guerra, durante quattro anni, nei quali, senza interruzione e senza venir meno ai nostri impegni, abbiamo potuto continuare efficacemente il nostro compito. Il periodo di crisi non è ancora cessato nei riguardi delle imprese come le nostre; tuttavia sentiamo di poter proseguire più alacramente e di poter anzi promettere notevoli miglioramenti non appena la diminuzione dei costi ci consentirà margini oggi inibiti.

BIBLIOTECA DE "L'ECONOMISTA"

STUDI ECONOMICI FINANZIARI E STATISTICI
PUBBLICATI A CURA DE L'ECONOMISTA

- 1) FELICE VINCI
L'ELASTICITA' DEI CONSUMI
con le sue applicazioni ai consumi attuali e prebellici
== L. 2 ==
- 2) GAETANO ZINGALI
Di alcune esperienze metodologiche
tratte dalla prassi della statistica degli Zemstwo russi
== L. 4 ==
- 3) ALDO CONTENTO
Per una teoria induttiva dei dazi
sul grano e sulle farine
== L. 2 ==

In vendita presso i principali librai-editori e presso l'Amministrazione dell'Economista - 56 Via Gregoriana, Roma.

SOMMARIO:

PARTE ECONOMICA.

Protezionismo e liberismo in Inghilterra (LUISA SCOPOLI).
L'arbitrio in materia doganale (ATTILIO CABIATI).
Trieste e Fiume: l'importanza dei due porti (RICCARDO DALLA VOLTA).
Per una teoria induttiva dei dazi sul grano e sulle farine (A. CONTENTO).
Rappresentanze commerciali.
Danni del protezionismo slderurgico.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE.

I traffici internazionali. — Libretto circolare di risparmio della Banca Italiana di Sconto.

NOTIZIE — COMUNICATI — INFORMAZIONI.

Credito Fondiario. — I contratti agrari. — Relazione dell'Assemblea generale della Navigazione Generale Italiana.

Situazioni Istituti di Credito.

PARTE ECONOMICA

Pretezionismo e liberismo in Inghilterra.

Si leggono spesso in articoli di riviste o giornali che trattano del commercio internazionale, accenni quasi di compiacimento sui progressi del protezionismo in Inghilterra, ove lo spirito Cobdenita sarebbe morto e i suoi fautori o convertiti o ammutoliti dalla forza degli eventi. Vittoria insomma nemmeno la fatica della lotta, da parte del protezionismo e di tutti i suoi accessori: i monopoli, i divieti e i permessi speciali di esportazione e importazione, le industrie-chiave etc.

Una convinzione alquanto diversa può formarsi chi, non limitando la propria lettura agli organi della Northcliffe Press, osservi il movimento della pubblica opinione attraverso le riviste economiche accreditate della più onesta e seria tradizione Britannica, come l'*Economist*, l'*Investor's Review*, il *Commonsense*, la *Nation* ed altri.

Circa due mesi or sono Sir A. Geddes aveva emanato una lista di merci proibite, proibizione temperata caso per caso da licenze speciali; la disposizione pretendeva appoggiarsi sul testo dell'articolo 43 della legge del 1876 la quale concedeva al Governo la facoltà di escludere per *Order in Council*, cioè senza l'approvazione del Parlamento, l'importazione di armi, munizioni ed altri articoli. L'opposizione s'impostò in primo luogo sull'interpretazione di queste due ultime parole: secondo essa dovevano logicamente riferirsi ad altri articoli affini, cioè relativi al materiale bellico, in secondo luogo sullo Statuto dei Monopoli del 1623, che definiva questi e le licenze speciali d'importazione, contrari alla legge del Regno — sole eccezioni — le invenzioni e i diritti di autore.

Lord Barmoor, una delle maggiori autorità Inglesi in giurisprudenza, coadiuvato da Lord Emmott, dal March. di Crew e da altri deputati mosse il 7 agosto interpellanza al Parlamento contestando la validità costituzionale di tali misure e il Cancelliere dello Scacchiere si trovava costretto a giustificare la disposizione Governativa dal lato della opportunità più che da quello della legalità.

Subito appresso il direttore del *Commonsense*, — già direttore dell'*Economist*, — Mr. F. W. Hirst, che aveva per primo sollevata la questione nel suo giornale, iniziava « The Association to resist Trade Embargoes » con lo scopo preciso di obbligare il Governo ad osservare la legge sui Monopoli e le licenze, ed a togliere i divieti, permettendo in tal modo un ritorno dei prezzi al loro livello naturale.

L'Associazione si accrebbe in breve di nomi rappresentativi dell'industria, della politica e in genere, di personalità di valore riconosciuto.

In pari tempo Sir John Simon decide di mettere il Governo alla prova, se cioè oserebbe applicare la interpretazione — secondo lui e i suoi amici, arbitraria — della legge 1876, — a talune merci ch'egli si propone di recarsi ad acquistare in Spagna e d'importare in Inghilterra, malgrado il divieto. Egli dirige il 16 agosto al Board of Trade una lettera in cui comunica questo suo proposito e avverte che tornerà dalla Spagna entro un dato termine, importando merci in

cluse nella lista dei divieti e per le quali non intende chiedere licenza alcuna. Appena questa sua lettera fu nota, molti gli chiesero di potergli associare. Il suo atto, del resto, non faceva che confermare ciò che avevano dimostrato numerose riunioni a Manchester e in altri centri industriali, cioè la ferma volontà del paese di resistere ad imposizioni in gran parte determinate, sotto l'egida del Governo, da interessi di gruppo. La conclusione fu che, contro ogni aspettativa, il 18 agosto Lloyd George dichiara abolita dal 1° settembre la lista recentemente formulata. I liberisti, pur rallegrandosi del risultato raggiunto, non mancarono però di scorgere il pericolo latente nella protezione delle cosiddette industrie-chiave e la loro vigilanza si appunta ora su queste affinché la categoria non si estenda. L'Associazione cui accennammo, mette in evidenza i danni derivanti all'industria da alcune speciali proibizioni, ad es. quella che riguarda l'acquisto delle aniline in Germania, mentre l'America ne ha consentito l'importazione per la durata di 6 mesi, e non trascura un'occasione per screditare e combattere un sistema che pur a guerra finita soffoca e corrompe la vita della nazione.

A Leeds ebbe luogo il 6 settembre una riunione industriale convocata dal Trade Council rappresentante 30,000 soci e dalla Società cooperativa pure di Leeds, la quale rappresenta circa 80.000 lavoratori. Trecento delegati delle varie Trade Unions risposero all'invito a nome di 250,000 soci. La riunione presieduta da Lord G. Palsb. votò il seguente ordine del giorno: « Questa Conferenza nota con preoccupazione i tentativi d'imporre nuovamente al paese i vincoli della protezione ed è convinta che una simile politica ostacola la restaurazione della prosperità nazionale coll'elevare il costo della vita e coll'impedire il libero sviluppo del commercio ». Il Congresso delle Trade Unions tenutosi a Glasgow l'8 settembre ottenne sul seguente ordine del giorno una larga maggioranza: « Le condizioni economiche create dalla guerra non hanno in alcun modo alterato questa verità fondamentale: essere cioè il libero scambio il più solido fondamento della prosperità e della pace internazionale e qualsiasi modificazione a quel principio dannoso alle classi lavoratrici e tutta la nazione nel suo complesso ».

Come ovunque, così anche in Inghilterra la forza degli interessi coalizzati che si oppongono alla difesa liberista, è formidabile, ma sia che il successo arrida finalmente all'una o all'altra parte non è men vero ciò ch'era mia intenzione dimostrare, che cioè la lotta esiste, che il popolo non subisce supino il nuovo indirizzo economico che gli si vorrebbe imporre, che infine lo spirito di Cobden e Bright lungi dall'esser spento sorregge e sospinge ad una opposizione tenace e attivissima chi nell'opera di quei due grandi ha ravvisato una volta per sempre la conciliazione di due principii: l'onestà morale e la prosperità economica.

LISA SCOPOLI.

L'arbitrio in materia doganale.

Leggo che la Commissione per le tariffe doganali, sentiti i ministri competenti, ha riconosciuto l'impossibilità di esaminare le variazioni proposte dal Governo al trattamento doganale delle merci estere con la tariffa provvisoria, e quindi ha lasciato al potere esecutivo mano libera in materia, con le responsabilità relative; raccomandandogli solamente che, prima di dare definitivo assetto ai dazi di confine, « vengano sentiti i rappresentanti interessati ».

Questa decisione alla Ponzio Pilato, mi sembra non solo deplorabile, ma tale da coinvolgere un equivoco, sul quale desidero fermare la pubblica attenzione. Più di un anno fa, su interrogazione dell'on. Giretti, il Governo dava le più esplicite dichiarazioni alla Camera che la tariffa doganale definitiva, rappresentando una legge finanziaria di primaria importanza, non sarebbe entrata in vigore senza la preventiva di-

scussione e necessaria approvazione del Parlamento, questo unico e legittimo rappresentante di tutti gli svariati interessi del paese. Il voto della Commissione prelude forse ad un abbandono di quella solenne promessa governativa? Noi vogliamo sperare di no; tanto enorme e faziosa sarebbe una simile decisione. Ma, data la presenza del Ministero degli on. Nitti e Ferraris, crediamo che i deputati liberisti faranno ben a provare dai banchi del Governo una tempestiva ed esplicita dichiarazione in proposito.

Ed essa mi sembra tanto più necessaria, quando si rifletta alle ragioni per le quali i ministri hanno strappato alla Commissione, che si è lasciata con tanta facilità violentare, la decisione gravissima dei pieni poteri per la tariffa provvisoria.

Si noti il gioco poco dignitoso a cui la Commissione si è prestata. Appena essa venne nominata, prima ed unica cura del Ministero fu quella di non convocarla mai. Nelle sale misteriose della burocrazia romana, si compilavano le nuove tariffe, le quali — a quanto si sussurra — per talune voci sono addirittura proibitive, senza che nessun membro di quella Commissione provasse una leggera curiosità di informarsi di quanto si stava fucinando e degli eventuali errori che esso avrebbe dovuto sanare con la propria firma.

Veniva intanto alla luce il decreto 24 luglio u. s. del Ministro Ferraris sulle importazioni, contro il quale insorgemmo, il prof. Einaudi ed io. I lettori ricorderanno che poco prima avevo su queste colonne ricordato l'esempio della Francia, la quale aveva dovuto rimangiarsi in un mese un decreto sulle importazioni e una tariffa provvisoria di dazi « ad valorem », perchè l'Inghilterra, sentendosi colpita da questi provvedimenti, aveva tagliato il credito, facendo deprezzare precipitosamente il cambio del franco. Tutto ciò scrivevo di ragion veduta: perchè sapevo che il Governo inglese aveva discretamente avanzato proteste anche presso quello nostro per le sue velleità proibizionistiche, facendogli sentire in modo amichevole, ma significativo, la necessità di mutare strada. E la strada venne effettivamente mutata, riguardo all'Inghilterra.

Questa breve cronistoria era utile di premettere per comprendere meglio la commedia che si è svolta a Roma in questi giorni.

Dopo aver dunque dimenticato l'esistenza della famosa Commissione, il Ministero la convoca proprio adesso d'urgenza, ma unicamente per farle osservare, come dice la notizia che l'imminente ripresa dei traffici con la Germania e con l'Austria rende urgentissima la necessità dei proclamati provvedimenti, perchè la tariffa doganale in vigore non sarebbe sufficiente ad impedire la invasione degli ex-Stati nemici delle loro merci, favorita specialmente dal deprezzamento della loro valuta.

E la Commissione, sentita questa dichiarazione, senz'altro si scioglie, accontentandosi di raccomandare al Governo che, prima di approvare la tariffa definitiva, mostri le proposte burocratiche... agli industriali interessati, caso mai non ne avessero abbastanza!

Evidentemente il paese ha avuto la disgrazia di possedere una Commissione assolutamente sprovvista del senso della curiosità; perchè la dichiarazione fatta in seno ad essa dai ministri cosiddetti « competenti » è così spropositata da aprire in qualsiasi persona normale il desiderio di una naturale analisi.

Difatti;

1.) Dal novembre 1918, cioè dalla conclusione dell'armistizio, era evidente che, conclusa la pace, noi avremmo ripreso i rapporti commerciali con gli ex-nemici: i quali avevano sin d'allora una moneta svalutata di fronte alla nostra. Non mancava quindi davvero il tempo di far studiare alla Commissione parlamentare le proposte del Governo.

2.) Anche adesso, in 15 o 20 giorni la Commissione avrebbe potuto perfettamente studiare col Governo le eventuali misure da prendere, senza che

per tale ritardo l'industria nazionale cadesse in sfacelo.

3.) La leggenda che la Germania sia pronta ad « invadere » con le proprie merci è una frottola. Prego i lettori di scusarmi la brutalità della frase, la quale è giustificata dal fatto che io so perfettamente, che coloro i quali la enunciano, sono i primi a non crederci. Questa storiella della invasione tedesca è vecchia quanto la guerra, e si era rifiuta dovunque in Inghilterra compresa. Non appena però quest'ultima ebbe aperto timorosamente, or è poco tempo le sue porte, dovette constatare che la temuta invasione di prodotti tedeschi si riduceva a pochi generi di mercerie e a quei colori, che noi non siamo mai giunti a fabbricare: motivo per cui il governo inglese si decise ad emettere il suo recente decreto sulla libertà di importazione.

Che ciò dovesse avvenire, tornava del resto evidente a chiunque ragioni con la propria testa e non in base a frasi fatte, lanciate da quei pescatori nel torbido, dei quali gli on. Nitti e Ferraris sono tanto amici.

Durante la guerra, la Germania ha sofferto di tutti i nostri mali, nessuno escluso, ma in assai maggiore misura, perchè era un paese bloccato. E cioè: a) povertà di uomini; b) mancanza crescente di materie prime, specialmente in pellami e tessuti, e assorbimento in tutte le industrie nelle produzioni di guerra; c) logorio crescente, e senza possibile sostituzione, di macchinario e di mezzi di trasporto; d) aumento pure crescente di costi di produzione, mano d'opera compresa.

Oggi, essa si ritrova alle prese con tutti i problemi industriali che affannano il resto dell'Europa, compreso, contro tutte le voci sparse in proposito, quello della scarsa produttività della mano d'opera. E qui pure, con queste gravissime, formidabili aggravanti:

a) che la Germania dipende dall'Intesa per l'importazione delle materie prime industriali;

b) che ha perso una parte considerevole della sua flotta mercantile e del suo materiale mobile ferroviario;

c) quanto al carbone, la Germania, prima della guerra produceva 191,500,000 tonnellate, e ne usava, dedotta l'esportazione, 170,900,000. Oggi, dopo le cessioni territoriali e il carbone che deve fornire annualmente agli alleati, conserva 82,000,000 di tonnellate. Cosicché, dedotti i consumi delle ferrovie e dei privati, le industrie tedesche, che prima della guerra avevano disponibili 35 milioni di tonnellate, oggi restano con 19 milioni;

d) la perdita dell'Alsazia-Lorena ha ridotto l'escavazione dei minerali di ferro nelle seguenti proporzioni (in tonnellate):

	1913	1919
gennaio	1,611,345	501,128
febbraio	1,493,877	469,209
marzo	1,629,463	545,939
aprile	1,588,701	435,224
maggio	1,643,069	524,986
giugno	1,609,748	527,037

corrispondentemente la produzione dell'acciaio è ridotta al 45 per cento di quella che era nel 1913.

Questo è il paese il quale, secondo i nostri ministri « competenti » sta per invaderci con le sue merci; e per difenderci dal quale, i consumatori italiani stanno per essere salassati a bianco, per la maggior gloria e per il mantenimento dei grassi profitti dei nostri fornitori di guerra.

4.) E infine è opportuno che mettiamo nella sua vera luce la portata dell'affermazione, che la moneta cattiva aiuta l'esportazione delle merci tedesche in Italia. Premetto che i nostri industriali di guerra dichiarano di avere paura di tutti, e invocano la chiusura del mercato italiano contro i tedeschi, che hanno moneta deprezzata, e contro gli inglesi e americani, la cui moneta è molto migliore della nostra.

Ma, premessa questa non inutile osservazione di fatto, è bene precisare che la cattiva moneta aiuta

l'esportazione solo temporaneamente, e, più precisamente, sino a quando i prezzi interni non sono aumentati di tanto di quanto si è deprezzata la moneta. Supponiamo che la svalutazione monetaria del 40 per cento, cioè che cento lire di un dato paese ne comprino 60 di oro. I prezzi di molte merci seguono con lentezza questo movimento monetario, sicchè un prodotto il quale, ad esempio, è venduto all'estero a 60 lire in oro, sul mercato interno ne vale solo 80 o 90. Allora è evidente l'utilità di esportarla, perchè vendendo all'estero a 60 lire oro una merce, che all'interno vale solo 80 lire carta, si comprano tante lire in oro che equivalgono a cento in carta. Ma se il mercato è libero, è evidente che simile dislivello non può durare troppo tempo. Sia perchè, a furia di esportare quella merce essa aumenta di prezzo, sia perchè la moneta del paese deprezzato, essendo largamente richiesta all'estero per fare i pagamenti, migliora di fronte all'oro; sicchè per doppia via viene il punto in cui quella tal merce è aumentata, espressa in carta, esattamente di tanto, quanto la carta svalutata di fronte all'oro.

Ad esempio, nel caso nostro, la moneta cartacea, per le ragioni anzidette, viene a perdere di fronte all'oro solo il 30 per cento, e non più il 40; la merce in questione viene a costare indifferentemente 70 lire in oro, o 100 in carta: e a questo punto è evidente che cessi ogni interesse ad esportare il prodotto dal paese a moneta deprezzata, in quello a moneta buona.

Quindi lo spauracchio avanzato dai nostri ministri « competenti » a proposito delle merci tedesche, è un'arma di corta portata. E che per di più trova la sua partita ricompensativa nel fatto, che la nostra moneta a sua volta è deprezzata in confronto di quella della Francia, dell'Inghilterra, degli Stati Uniti e di tutti i paesi neutrali, nei quali quindi potremo esportare, se i divieti nostri di importazione non renderanno impossibile all'estero di comperare merci italiane.

Con le nuove tariffe proibizioniste, noi stiamo appunto per rovinare tutta l'esportazione italiana, allo scopo di operare il salvataggio di poche industrie di guerra.

In fondo, l'attuale Ministero non ha in questa materia nessuna idea fissa. Gli industriali concedono agli operai tutto ciò che questi domandano, e poi presentano il conto al Governo, perchè li ricompensi con la protezione. Il Governo dà le protezioni e poi riprende agli industriali le concessioni fatte, con imposte e sovrimeposte, poi emette della carta-moneta, che permette alle banche di aprire crediti illimitati, all'industria. I consumatori in questo giro pagano per tutti; ma reagiscono restringendo molti consumi e facendo languire così industrie e commerci. Questi allora vedono, a causa di tale languore, aggravarsi i costi unitari e riprendono le lamentele, di fronte alle quali il Governo ritorna a cedere. E così si procede all'infinito; o, per essere più precisi, sino a quando la ruota potrà girare.

Ma quale sarà allora il costo della liquidazione?

ATTILIO CABIATI.

Trieste e Fiume l'importanza dei due porti.

Le ragioni che pienamente giustificano la volontà d'Italia di avere unita a sè Fiume sono di vario ordine: etnico, storico, geografico, nazionale, economico e strategico; e mentre intorno al maggior numero dei motivi ora accennati generalmente molto si è scritto e detto, non si è sempre insistito abbastanza sulle ragioni economiche. Non è quindi inopportuno, in questo momento, di esaminare le relazioni tra i due porti di Trieste e di Fiume, sia tra loro, sia con l'Italia e gli altri paesi confinanti.

Già l'ex podestà di Fiume, Icilio Bacich, in un opuscolo scritto nel 1914 diceva che i motivi d'ordine

economico sono i più rilevanti e che il valore, l'importanza, la ricchezza del porto di Fiume, sono assai scarsamente conosciuti nel regno. Egli riferiva i dati del traffico marittimo e di quello ferroviario, che assieme sommano in valore a quasi un miliardo di corone e domandava: vorrà l'Italia rinunziare, in favore d'altri a questa immensa ricchezza, è al poderoso strumento di dominio che è rappresentato dal possesso del porto di Fiume? Ebbene — proseguiva — se lo facesse, i destini di Fiume, e con essi quelli dell'Adriatico, sarebbero per sempre segnati; la bella città italiana, o rimarrebbe all'Ungheria, o passerebbe agli slavi. Ma gli uni e gli altri se ne servirebbero per foggarsi un'arma micidiale di concorrenza in danno dell'Italia e per contrastarle il dominio del mare più italiano.

E il Bacich insisteva dimostrando come Fiume in possesso d'altro Stato che non sia il nostro, condurrebbe alla svalutazione commerciale di Trieste; « soltanto con il possesso d'entrambi i porti principali dell'Adriatico orientale il pericolo di qualsiasi svalutazione sarebbe rimosso; e l'uno e l'altro continuerebbero a prosperare, servendo il rispettivo territorio, che, data la sua estensione, alimenta il traffico di entrambi ».

L'amore dei Fiumani per l'Italia li induce adunque a propugnare l'interesse della gran madre, anziché il proprio, che evidentemente potrebb'essere avvantaggiata da uno sviluppo del loro porto diretto a far concorrenza a Trieste e favorito da uno Stato a noi contrario. Il tornaconto economico che non ha presa sull'animo dei Fiumani è invece quello che spinge altri a contendere all'Italia la città italianissima. E' un caso non trascurabile nel quale il materialismo storico del Marx e dei suoi seguaci trova la sua confutazione e come tale va segnalato a chi si occupa di quella dottrina,

Ma è utile considerare più d'avvicino tale questione. Fiume è stato il giovane porto d'una giovane Nazione intrapendente, che anelava alla sua completa indipendenza politica ed economica, cioè dell'Ungheria. Ha avuto quindi con sé tutte le forze della gioventù e lo si è visto nel suo rapido svilupparsi e nell'ardore e col quale ha tentato la conquista di un primo posto fra i porti mondiali. Nel 1877 il commercio totale marittimo di Fiume non raggiungeva le 180,000 tonnellate, nel 1912 ha toccato quasi i due milioni. A Trieste nello stesso periodo si è avuto il passaggio da 938,954 tonn. a 3.024.990 tonn. Oltre gli aiuti di ogni sorta che il Governo ungherese ha dato al suo porto, Fiume è favorita da una parte dalla immediata vicinanza della Dalmazia, della Bosnia e dell'Erzegovina mal congiunta o non congiunte affatto ferroviariamente, dall'altra dalle tariffe ferroviarie di penetrazione. Queste erano in genere più adatte delle austriache allo scopo. Per di più erano state consegnate in modo da rendere bassissimi i trasporti non solo nell'interno dell'Ungheria, ma anche e forse più per portarsi con le merci ai punti di congiungimento con le ferrovie austriache sulle quali poi esse hanno goduto, a pari delle merci provenienti da Trieste, delle tariffe di penetrazione istituite a vantaggio del commercio triestino (vedi M. Angelini, *Il porto di Trieste*, 1915). Fiume ebbe un incremento percentuale rapidissimo negli ultimi decenni del secolo passato. Il suo movimento commerciale, per mare, si desume dal seguente prospetto:

Anni	Importazione		Esportazione	
	migliaia di quintali	migliaia di corone	migliaia di quintali	migliaia di corone
1871-85	986	21,548	717	14,456
1881-85	1534	37,530	3,871	77,508
1891-95	3916	103,454	5,353	121,280
1901	3970	93,709	7,040	165,406
1905	6111	127,332	7,858	168,386
1910	6956	152,920	8,289	184,925
1911	7751	186,156	8,538	185,865
1912	8792	215,827	10,921	256,273

Nell'insieme da 36 milioni di corone in media negli anni 1871-75 si passa a 115 milioni nel 1881-85, a 224 nel 1891-95 e con un aumento costante si giunge a 492 milioni nel 1912. Tale sviluppo si connette alla costruzione delle congiunzioni ferroviarie coll'Ungheria. Il Dorn (*Die Seehäfen der Weltverkehrs*) osservava che tutti i Comitati (province ungheresi da Oldenburg fino all'Alföld) ricco di granaglie, come pure la Slavonia e la Bosnia settentrionale, grandi produttori di legnami e di prugne, gravitano, per le congiunzioni ferroviarie su Fiume. Anche la Sava ed una parte della navigazione danubiana, servono Fiume; e il loro sfruttamento è suscettibile di un notevole incremento.

Lo sviluppo di Fiume convien riconoscerlo, scriveva, nel 1915, Mario Alberti, non ha impoverito affatto il commercio di Trieste, poichè non si è trattato di uno spostamento di retroterra, ma dell'apertura ai commerci marittimi (per mezzo delle ferrovie) di un nuovo retroterra polarizzantesi a Fiume. Il monito di Kossuth: *A tengere Magyar!* (Ungheresi al mare!) si avverò in realtà soltanto nelle correnti commerciali dell'Ungheria meridionale, che, attraverso più centinaia di chilometri di terra croata e coll'intermediazione di un porto esclusivamente italiano, giunsero finalmente al mare, per espandersi nel mondo. La massima parte però delle esportazioni ungheresi prese la via dei canali e delle ferrovie e dei porti nordici, così che i Magiari arrivarono bensì al mare, ma non tanto nell'Adriatico, quanto nel Mare del Nord.

La prosperità economica avvenire di Trieste, al suo valore, quale porto di espansione dei traffici per il Levante, la sua funzione di antro collettore delle correnti commerciali che si svolgono fra il bacino orientale del Mediterraneo e l'Europa di mezzo, sono dipendenti strettamente dalla soluzione integrale del problema adriatico. Questo dimostra uno scrittore competentissimo in materia, Mario Alberti nell'opera: *Trieste e la sua fisiologia economica* (Roma 1916) ed egli sostiene pure che Fiume è la chiave della futura prosperità commerciale triestina. Staccata da Fiume, Trieste si vedrebbe danneggiata sensibilmente nei suoi traffici, sebbene l'*hinterland* immediato e quello nord-occidentale meno lontano continuerebbero a gravitare sul loro antico emporio. E volendo rilevare il pregiudizio che all'economia italiana deriverebbe dal distacco di Fiume sulle sorti di Trieste, l'Alberti scrive: « In possesso dell'Austria-Ungheria Fiume sostituirebbe a lungo andare Trieste nella sua funzione di porto per i commerci fra l'Europa centrale ed il Mediterraneo orientale ». Quando egli scriveva la sua pregevole monografia (nel 1915) non poteva prevedere lo sfacelo dell'Austria-Ungheria e per conseguenza l'odierna questione di Fiume e della Jugoslavia. Ma facendo l'ipotesi che la Croazia entrasse a far parte della Serbia ammetteva che il possesso costiero orientale d'Italia potrebbe consentire, qualora fosse imprescindibilmente necessario una più o meno breve interruzione lungo la costa morlacca, in un punto il più discosto possibile vicino ad Obrovazzo. Lo scrittore triestino ha visto tutti i vari aspetti della questione ed ha valorosamente sostenuto il punto sostanziale che Fiume dev'essere dell'Italia. Pur troppo, noi siamo ancora a lottare per trionfo di una causa giusta, e vediamo minacciata seriamente la soluzione logica doverosa, equa della questione adriatica. Ma il tempo, non dubitiamone, ci renderà giustizia.

RICCARDO DALLA VOLTA.

Per una teoria induttiva dei dazi sul grano e sulle farine (1).

Ora si noti, che, mentre l'aumento del dazio sul grano del 21 aprile corrispondeva al 114 per cento di quello prima esistente, il dazio sulle farine si elevò in misura non molto diversa, cioè del 99 per cento!

(1) V. *Economista*, n. 2358 del 13 luglio, n. 2364 del 24 agosto, n. 2370 del 5 ottobre 1919.

Ciò dimostra, evidentemente, che lo sviluppo dell'industria molitoria ha caratteri ed evoluzione non corrispondenti a quelli dell'industria agricola produttiva di grano, mentre il dazio sulle farine la protegge in modo più o meno completo dalla concorrenza straniera, pur a parità di entità proporzionale con quello del grano, in relazione alle condizioni specifiche del progresso industriale all'interno e all'estero. Riservandoci di esaminare particolarmente l'influenza del dazio in relazione al commercio internazionale e alla produzione interna delle farine, possiamo affermare che solo indirettamente e a lungo termine il prezzo del pane è influenzato da quello del frumento, contrariamente a quanto generalmente si ritiene, mentre esso dipende più strettamente da quello della farina, che non si svolge in evidente correlazione col primo (1).

3. Notiamo però, richiamandoci a quanto poco addietro abbiamo osservato, come ai dati ora citati farebbero contrasto altri, per altri centri e per altre qualità di farina, corrispondenti al periodo da gennaio a maggio 1887, in base ai quali risulterebbe che le modificazioni daziarie si sarebbero ripercosse sui prezzi delle farine all'incirca nelle stesse proporzioni che abbiamo visto relativamente al dazio e ai prezzi del frumento. Riportiamo qui, (togliendoli dal *Bollettino di*

legislazione e statistica doganale, fascicolo di maggio 1887, supplemento, p. 1474, che li ha ricavati dai listini dei giornali commerciali), tali dati, omettendo i mercati di Milano e di Cremona, che riguardano qualità non uguali, osservando che, a parte il loro valore di precisione, essi ci confermano la relativa indipendenza delle variazioni dei prezzi delle farine da quelle corrispondenti del frumento.

Quanto a Milano, i prezzi ivi esposti riguardano due qualità speciali di farina, designate coi nomi di *semola N° 0.* e di *macinafatto bianco*, e sono, nei livelli massimi e minimi contemplati, uno superiore, uno inferiore a quelli da noi esposti. Di essi il primo non ha variato nel corso del periodo considerato, confermando così lo svolgimento dei dati da noi esposti; il secondo ha mostrato un aumento in corrispondenza al 27 febbraio, epoca che non coincide con alcuna variazione generale del prezzo del grano, nè del dazio. I prezzi poi di Cremona indicati come corrispondenti alla *prima* e *seconda qualità*, essendo notevolmente più elevati, mostrano l'uno un aumento, l'altro una diminuzione a partire dal 9 gennaio! Ma esaminiamo ora lo svolgimento dei prezzi sui tre mercati, in relazione alla stessa qualità.

Prezzi della farina su alcuni mercati italiani dal 1 gennaio al 31 maggio 1887

Epoche	TORINO marca B		GENOVA marca B		MESSINA marca B		Epoche	TORINO marca B		GENOVA marca B		MESSINA marca B	
	massimo	minimo	massimo	minimo	massimo	minimo		massimo	minimo	massimo	minimo	massimo	minimo
1887							1887						
1/1 - 4/1	30.50	29.50	—	—	—	—	1/14 - 5/14	30.50	29.50	31 —	—	—	—
4 - 9	31 —	»	30 —	—	—	—	5 - 10	»	»	—	—	—	—
9 - 11	30.75	»	—	—	—	—	10 - 13	30.75	29.75	30 —	—	—	—
11 - 16	»	29.75	30 —	—	—	—	13 - 19	»	»	—	—	—	—
16 - 18	30.50	29.50	—	—	—	—	19 - 24	31 —	»	30 —	—	36 —	—
18 - 23	»	»	30 —	—	34 —	33.50	24 - 26	30.75	»	—	—	—	—
23 - 25	30.75	»	—	—	—	—	26 - 30	31.50	30 —	32 —	—	36 —	—
25 - 30	30.50	29.75	30 —	—	34.50	—							
30/1 - 3/2	»	»	—	—	—	—	1/5 - 5/5	31.75	30.50	—	—	36 —	—
3 - 8	»	29.50	—	—	34 —	—	5 - 8	»	30.75	31 —	—	36 —	—
8 - 10	»	29.75	30 —	—	—	—	8 - 10	32.25	31 —	—	—	—	—
10 - 15	»	»	—	—	—	—	10 - 15	32.50	31.75	32 —	—	—	—
15 - 20	»	»	30 —	—	—	—	15 - 21	»	31.50	—	—	36.50	—
20 - 24	»	29.25	—	—	—	31.50	21 - 24	»	31.75	32 —	—	—	—
24 - 27	»	»	31 —	—	—	—	24 - 26	»	31 —	—	—	—	—
							26 - 29	32.25	32 —	—	—	36 —	—
27/2 - 1/3	30.75	29.50	—	—	—	—	29 - 31	»	31.50	—	—	—	—
1 - 8	»	29.75	31 —	—	35.50	—							
8 - 16	»	»	30 —	—	—	—							
16 - 20	»	»	31 —	—	—	—							
20 - 22	30.50	29.50	—	—	—	—							
22 - 27	»	»	31 —	—	35 —	—							
27 - 31	»	»	—	—	—	—							

Volendo, come facemmo per i prezzi del frumento, ricavare dei valori medi, occorre osservare che soltanto per Torino si hanno le due categorie di prezzi, massimi e minimi, mentre, salvo eccezioni, per Genova e Messina si hanno solo i prezzi massimi. Inoltre il periodo generale di tempo non è diviso in uguali porzioni settimanali, ma in gruppi da due a cinque giorni, cosicchè occorrerebbe ricavare una media ponderata in relazione a questo diverso *peso* di ciascuna quantità.

Poichè però le variazioni non sono frequenti, nè cospicue, e, d'altra parte, noi consideriamo i valori medi mensili come indice delle variazioni fra il periodo precedente a quello susseguente alla introduzione o alla modificazione del dazio, possiamo egualmente valerci dei dati per ricavarne dei valori medi, che avranno un'importanza per lo meno indiziaria.

Otteniamo così, seguendo il procedimento analogo a quello fin qui usato, i seguenti dati:

Variazioni dei prezzi, assolute e percentuali, a periodi mensili precedenti e susseguenti la modificazione daziaria.

EPOCA	Torino		Genova		Messina		Complesso	
	prezzo medio	variazioni %	prezzo medio	variazioni %	prezzo medio	variazioni %	prezzo medio	variazioni %
1887								
1/1 - 23/1	39.10	100.10	30 —	97.72	33.75	96.43	31.27	98.08
23/1 - 20/2	30.12	100.17	30 —	97.72	34.25	97.86	31.46	98.58
20/2 - 20/3	30.10	100.10	30.75	100.16	35.50	101.43	32.12	100.56
20/3 - 19/4	30.07	100 —	30.70	100 —	35 —	100 —	31.92	100 —
24/4 - 21/5	31.30	104.09	31.66	103.13	36.12	103.20	33.06	103.61
21/5 - 31/5	31.97	106.32	32 —	104.23	36 —	102.86	33.32	104.47

(1) Questo fenomeno che era stato intraveduto dall'Einaudi (vedi il suo articolo *Sulla sospensione totale del dazio sul Frumento*, nel *Corriere della Sera* del 30 gennaio 1915), ebbe conferma e determina-

zione quantitativa nel nostro citato lavoro intitolato appunto: *Prezzi del grano e prezzi del pane*.

4. A vero dire il movimento generale del prezzo delle farine non sembrava seguire, secondo questi dati, nel principio del 1887 un andamento eguale a quello del grano, che era in continuo ribasso prima del 21 aprile, dimostrandosi esso nei primi tre mesi in aumento e solo nel quarto, dopo la mutazione daziaria, in leggera diminuzione. Ciò conferma la non costante e necessaria dipendenza del prezzo della farina da quello del grano, anche per effetto, nei riguardi generali, della imprecisione dei limiti di rendimento del grano in farina, che servono di base ai Governi per la determinazione dei due dazi (1).

Comunque, il risultato ottenuto dall'aumento del dazio sulla farina di L. 2,73 per quintale, che avrebbe dovuto importare un'elevazione percentuale nel prezzo, di 8,55, non corrispose che al 3,61 per cento nel primo mese, nel secondo, oltre il quale non abbiamo i dati, al 4,47 per cento.

Sembra dunque, in questo caso, innegabile l'influenza del dazio, che si contenne nei limiti di circa la metà del suo valore.

A questo proposito possiamo dire che la qualità delle farine influisce generalmente sul prezzo, nel senso che alcune fra esse sono più sensibili di altre alle variazioni, in derivazione da speciali circostanze, indipendenti dalle modificazioni daziarie.

La nostra limitazione generale della ricerca al solo mercato di Milano, dove il prezzo non ebbe mutazioni apprezzabili, rende perciò meno agevole una conclusione di ordine generale, ma di essa dobbiamo accontentarci per la impossibilità di ottenere dati omogenei continuativi pure per altre località (2).

Prezzi settimanali delle farine sul mercato di Parigi dal 3 gennaio al 31 maggio 1887.

DATA	Marche scelte al quintale	Marche ordin. al quintale	Media	DATA	Marche scelte al quintale	Marche ordin. al quintale	Media
1887				1887			
gennaio 3	36.93	33.44	35.19	aprile 7	36.93	33.44	35.19
» 7	»	»	»	» 15	36.30	32.80	34.55
» 15	»	»	»	» 22	»	»	»
» 22	36.30	32.80	34.55	» 30	36.93	33.44	35.19
» 31	35.67	32.16	33.92	maggio 7	38.21	34.71	36.46
febb. 7	35.67	32.16	33.92	» 14	»	»	»
» 15	»	»	»	» 23	»	»	»
» 23	»	»	»	» 31	38.85	35.30	37.08
marzo 2	35.67	32.16	33.92				
» 7	»	»	»				
» 14	36.30	32.80	34.55				
» 22	»	»	»				
» 30	36.93	33.44	35.19				

Riducendo i dati medi a indici sulle solite basi, si ottiene

31 - 311	34.81	101.66
72 - 232	33.92	99.07
23 - 223	34.24	100 —
74 - 304	34.85	101.78
75 - 315	36.61	106.92

(continua)

ALDO CONTENUTO.

(1) Così a parità di protezione, all'aumento del dazio sul grano da L. 1,40 a 3, avrebbe dovuto corrispondere, per la farina, un aumento da L. 2,77 a L. 5,93, anziché 5,50. Come vedremo, in seguito questo criterio fu invertito, proteggendosi di più l'industria molitoria.

(2) Crediamo utile però, come abbiamo fatto per il grano, seguire le variazioni dei prezzi delle farine, nelle medie per le marche scelte e le marche ordinarie, sul mercato di Parigi per lo stesso periodo dal gennaio al maggio 1887, ricavando i dati dalla stessa fonte di quelli testé esposti, e ricordando che in Francia il dazio fu portato, dal 29 marzo 1887, per il grano da franchi 3 a 5, per la farina da 6 a 8.

Si vede da questi dati che tanto il prezzo del frumento già esaminato come quello delle farine, che prima tendevano a diminuire, furono in aumento subito dopo l'accrescimento del dazio. Ma, mentre questo rappresentava l'8,46 per cento del prezzo del frumento e il 5,48 di quello della farina, il prezzo risentì un'influenza minore, cioè, rispettivamente, del 3,81 e del 1,78 per cento.

Ciò per il primo periodo dopo l'aumento. Nel secondo mese, mentre il prezzo della farina salì a quasi 107 (106,92) superando quindi l'ammontare del dazio, quello del grano balzò a 117,17 cioè risentì un aumento doppio di quello rappresentato dal dazio.

Ora, poiché le condizioni interne della produzione si annunciavano buone e non potevano quindi influire in quel senso, evidentemente il fenomeno, se pure accentuatosi in occasione del dazio, deve attribuirsi a influenze esterne, di carattere produttivo o speculativo.

In generale, relativamente alle variazioni daziarie del primo semestre 1887, possiamo, da tutti i dati fin qui esposti, concludere che i prezzi delle farine, in seguito all'aumento del dazio, tendono a variare in misura minore relativamente a quelli del grano, con differenze più o meno notevoli, in relazione alle qualità e secondo i mercati.

Rappresentanze commerciali.

Il bollettino del «Bankverein» tratta brevemente la parte importante che rappresentano le Camere di Commercio all'estero, una istituzione che si estende rapidamente. La Francia ne ha attualmente 42, ufficialmente riconosciute e sussidiate dallo Stato, di cui 23 in Europa.

In Svizzera vi sono 13 Camere di Commercio straniere, sorte quasi tutte durante la guerra.

La Confederazione ha due sole Camere all'estero, a Parigi e a Bruxelles. In tutti i paesi l'istituzione delle Camere di Commercio interne aventi carattere pubblico, acquista una importanza crescente.

«Inoltre, prosegue il bollettino summenzionato, si è cercato un po' da per tutto a raggruppare in organizzazioni sociali i diversi rami della produzione e del commercio, onde poter sostenere più facilmente all'estero la lotta per aprirsi e assicurarsi gli sbocchi e risolvere le questioni interne riguardante il lavoro. Interessantissimo è il tentativo fatto dalla Francia per organizzare il regionalismo economico, consacrato ufficialmente dal decreto del Ministero del Commercio e dell'industria del 1 aprile 1919, decreto che trasferisce ai raggruppamenti regionali delle Camere di Commercio le funzioni dei Comitati consulenti per l'azione economica, istituiti precedentemente in tutti i circondari di corpi d'armata.

«Da per tutto, in Francia, in Italia, nella Svizzera e negli Stati Uniti e altrove, gli esportatori si sono raggruppati in Sindacati e associazioni dotate di organi speciali per raccogliere e dare delle informazioni di ordine pratico spesso utilissime.

«In alcuni paesi si dà una importanza crescente alle esposizioni di articoli speciali e di Musei commerciali. Il Museo orientale a Vienna (fondato nel 1873), il Museo commerciale di Bruxelles (1880), l'Istituto imperiale di Londra (1892), il Museo commerciale di Philadelphia sono istituzioni fra le più anziane di questo genere. Il loro scopo principale fu di riunire delle utili collezioni di campioni prodotti commerciali; ma poi poco a poco il loro carattere si modificò causa la difficoltà di mantenere a giorno le collezioni di campioni. Per questo motivo queste Istituzioni tendono a diventare degli uffici collettori e distributori di informazioni».

Infine il bollettino segnala le mostre campionarie, istituzione troppo recente e nota per richiedere un esame particolareggiato.

L'importanza delle mostre di Lipsia, di Lione, Parigi, Bordeaux e Londra, di Utrecht e Basilea, hanno acquistato ormai una fama mondiale. Una regione ancor vergine in questo campo è quella dell'Adriatico. E perchè non potrebbe sorgere un Istituto di questo genere a Venezia, la città più qualificata per questo tentativo?

Inoltre, tratta il problema dell'azione dello Stato nell'esportazione commerciale.

Dopo aver riassunto brevemente la situazione in cui si trovano i paesi belligeranti di ieri e quelli neutrali in materia di importazioni e di esportazioni la direzione del «Bankverein» fa le seguenti osservazioni: «Tra gli sforzi più importanti per ridare vita al commercio estero, uno dei più efficaci, aventi per iscopo di appoggiare la iniziativa privata, è e sarà la riorganizzazione della rappresentanza diplomatica e consolare onde perfezionare soprattutto i servizi d'informazioni commerciali.

«In tutti i paesi si dà un'importanza crescente alla modernizzazione del corpo consolare per avere col suo tramite delle informazioni più complete e d'ordine più pratico sulle risorse naturali, industriali e commerciali dei circondari costituenti la sfera d'azione degli agenti consolari e per rendere più effettivi i legami che uniscono i consoli al loro paese di origine. Fino a questi ultimi tempi i consoli avevano essenzialmente delle funzioni amministrative (stato civile, passaporti, ecc.) ma poi gradatamente il loro compito commerciale si è sviluppato.

« Il corpo consolare fu completato con l'aggiunta di agenti commerciali propriamente detti, dei « Trade Commissioners » negli Stati Uniti ed in Inghilterra, degli *addetti commerciali* in Francia, in Germania ed in Italia, e nei paesi neutrali. In generale si sono ottenuti, con questa innovazione, dei buoni risultati in tutti i paesi e si ha l'intenzione di sviluppare questo nuovo servizio. (Quale esempio di risultati pratici veramente concludenti, possiamo indicare per nostro conto l'opera svolta per rianimare il traffico Genova-Svizzera; mai esso raggiunse una intensità pari a quella degli ultimi mesi e questo sviluppo lo si deve, in notevole parte, all'azione dell'addetto commerciale italiano a Berna).

« Inoltre si nota una tendenza non meno evidente a sostituire a poco a poco, sulle piazze principali, i consoli onorifici con consoli di carriera che devono dedicare tutta la loro attività allo sviluppo del commercio estero.

« Il reclutamento e l'educazione professionale dei consoli e degli agenti consolari hanno già fatto progressi; ma resta ancora molto da fare, perchè, per corrispondere alle esigenze dei tempi, è necessario che il futuro consolo possieda non soltanto delle conoscenze amministrative e giuridiche indispensabili, ma altresì delle cognizioni commerciali estese e completate da un periodo di pratica nella vita degli affari che lo metta in contratto coi circoli del commercio.

« Disgraziatamente le risorse del bilancio destinato a compensare il lavoro dei consoli e dei loro agenti, sono, nella maggior parte dei paesi, insufficienti per acquistarsi e mantenere in servizio le forze più capaci. La Svizzera è molto in ritardo in questo campo e le grandi associazioni commerciali ed industriali di offrire la loro collaborazione finanziaria per facilitare il buon reclutamento e lo sviluppo normale del corpo consolare elvetico.

« Condizione indispensabile per ottenere dal corpo consolare i risultati migliori è di centralizzare le informazioni fornite dai consoli, per mezzo di un Istituto ufficiale e ufficioso il cui compito sarebbe quello di ricevere tutti i rapporti degli agenti consolari all'estero, analizzarli, confrontarli e condensarli per poi farne la diffusione nel modo più opportuno e più utile all'intero commercio ed industriale. Si sono fatte delle prove di centralizzazione in Francia (ufficio nazionale del commercio estero), nel Belgio (Museo commerciale di Bruxelles), Stati Uniti (riorganizzazione dell'ufficio del commercio estero a Washington), in Inghilterra (Oversea Trade Department).

« Oltre alle notizie e alle informazioni destinate alla pubblicità, gli uffici dei Governi ricevono delle informazioni confidenziali, e che hanno carattere urgente, che devono essere trasmesse rapidamente agli interessati sia per via diretta, sia per il tramite delle Camere di Commercio o di Istituzioni analoghe. Così si pratica per lo più in Francia, nella Gran Bretagna e negli Stati Uniti.

« In quasi tutti i paesi la sezione commerciale consolare continua a dipendere dal Ministero degli Affari Esteri; ora è un errore trattare nello stesso modo la materia commerciale e applicare alla stessa la procedura come si suol fare con gli affari diplomatici propriamente detti. Ne conseguono dei ritardi, delle incertezze e una mancanza d'iniziativa che rendono illusori i risultati delle attività commerciali consolari. Bisogna adottare metodi più rapidi e più precisi ».

Danni del protezionismo siderurgico.

1. Si è provocato con essi il rapido esaurimento delle riserve di minerali di ferro esistenti in Italia; riserve che rappresentano una porzione infinitamente piccola di tutti i giacimenti di ferro della terra (nella migliore ipotesi 20 milioni di tonnellate, su 22 miliardi), ma che tuttavia, in un momento di strettezza e di blocco, potrebbero diventare preziose;

2. Si consuma più di un milione e mezzo di tonnellate di carbone inglese in un periodo in cui le

importazioni non raggiungono gli otto milioni ed in cui per mancanza di carbone si è minacciati di dover arrestare il movimento ferroviario.

Per il trasporto di questo carbone si tengono impegnate più di 200.000 tonnellate, più di un quinto cioè di ciò che resta del nostro naviglio da carico, in un periodo in cui la penuria di navi è la causa principale del nostro malessere economico;

3. Si rincara sensibilmente, coi dazi altissimi sulla ghisa, sul ferro, sull'acciaio, greggi o semilavorati, un prodotto di prima necessità, la materia prima per le numerosissime industrie metallurgiche e meccaniche, che nel 1914 impiegavano circa 150.000 operai e producevano utensili, strumenti e macchine indispensabili per altre industrie, per l'agricoltura, per l'economia domestica e tre anni dopo, quasi totalmente trasformate in industrie di guerra, superavano il numero di 3000.000 operai.

L'industria del ferro di seconda lavorazione, o industria metallurgica, la quale dalla ghisa, dal ferro o dall'acciaio in pani, in laminati ed in verghe, trae lavori greggi in ferro o in acciaio, laminati di seconda lavorazione, tubi, lavori piallati o torniti, lamiere, aghi chiodi, spilli, ecc., e *l'industria meccanica*, la quale adopra come materia prima i prodotti delle due industrie precedenti e ne ricava macchine d'ogni sorta, avrebbero in Italia una ragione di esistere ben maggiore dell'industria siderurgica propriamente detta, poichè non solo rispondono a bisogni assai più diffusi e sensibili, ma in esse la mano d'opera ha una parte enormemente più importante che nell'industria del ferro di prima lavorazione, e di questo preziosissimo elemento della produzione il nostro paese è per fortuna assai ben dotato non solo per la quantità ma anche per la qualità.

Il moltissimo che si potrebbe fare da noi, se fosse possibile introdurre in franchigia i prodotti siderurgici, appare manifesto da ciò che si è potuto fare sotto il regime delle importazioni temporanee.

Il fatto che l'industria del ferro di seconda lavorazione chiede ogni giorno nuove facoltà di importazioni temporanee delle materie prime in franchigia, ed esporta all'estero quantità crescenti dei suoi prodotti, è prova limpida che essa non ha affatto bisogno di stampelle protettive.

Invece per colpa della protezione concessa ai siderurgici l'industria di seconda lavorazione non basta al consumo interno, e prima del 1914 si doveva importare ogni anno per circa 80 milioni di lire di lavori di ghisa, di ferro o di acciaio. Mentre l'importazione del ferro in masselli era scesa da 525.000 quintali nel 1909, a 127.000 quintali nel 1912, l'importazione di ferro e acciaio di seconda lavorazione (verghe e spranghe, fili, lamiere, rotaie, tubi) si è mantenuta stazionaria nella cifra di 1750000 quintali.

Non mancando le eccezioni d'industria metallurgiche privilegiate, protette da dazi esorbitanti, che le pongono in una situazione di assoluto monopolio. Primeggia tra esse l'industria delle bande stagnate (latta) protetta da un dazio di 180 lire per tonnellata che si percuote sui consumatori nazionali con un sovrapprezzo del 60 per cento. Così le latte da petrolio e da olio, i barattoli per conserve, le grondaie erano tutte rincarate di 20 centesimi al Kg. a vantaggio di tre sole società industriali, che producevano in tutto 27 mila tonnellate all'anno e riscuotevano così dai contribuenti italiani un tributo annuo di 5 milioni di lire. Fra esse la parte del leone spetta alla Magna d'Italia di Piombino, la quale con un capitale nominale di 4 milioni e mezzo ha dato nell'esercizio 1911 un utile netto di 2 milioni, godendo della protezione doganale di 180 lire per una produzione di 16 mila tonnellate.

Così tutti i contribuenti erano chiamati a pagare quasi tre milioni all'anno per dare dei larghi dividendi ad una sola società che impiega da 1100 e 1200 operai.

Ma all'infuori di questi privilegi e di pochissimi altri l'industria di seconda lavorazione sente assai più i danni che i vantaggi del sistema protezionistico.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

I traffici internazionali. — Un'interessante comparazione dei traffici internazionali del Regno Unito, Stati Uniti, Francia, Italia, Giappone, è riportato nel fascicolo del 4 settembre scorso del *Trade Supplement* del *Times*.

Il seguente specchio comprende anzitutto le importazioni, ridotte in sterline alla pari, ufficialmente accertate in quei cinque paesi del 1913 sino all'ultima data per la quale si posseggono situazioni:

		Regno Unito	Stati Uniti	Francia	Giappone	Italia
		Millioni di sterline				
Media mensile	1913	55	30	28	12	6
»	1914	50	30	21	9	5
»	1915	62	29	36	15	4
»	1916	75	40	69	28	6
»	1917	82	50	92	46	8
»	1918	107	51	66	47	14
Gennaio	1919	129	42	65	37	14
Febbraio	»	102	47	74	46	17
Marzo	»	97	53	93	54	17
Aprile	»	96	50	88	—	21
Maggio	»	121	66	74	—	—
Giugno	»	110	—	—	—	—

Si avverta che le variazioni dei valori sono anche affette da quelle intervenute nei prezzi; onde possono solo dare un concetto del peso dei crediti e dei debiti con l'estero di ognuno dei paesi considerati.

Le esportazioni sono riportate nell'altro specchio che segue:

		Regno Unito	Stati Uniti	Francia	Giappone	Italia
Media mensile	1913	44	42	23	8	5
»	1914	36	36	16	7	5
»	1915	32	61	13	8	6
»	1916	42	94	21	10	9
»	1917	44	107	20	11	13
»	1918	41	105	14	8	16
Gennaio	1919	47	127	12	6	12
Febbraio	»	47	119	12	7	12
Marzo	»	53	124	16	9	13
Aprile	»	58	142	14	—	14
Maggio	»	64	124	17	—	—
Giugno	»	65	—	—	—	—

Balza evidente dai due prospetti il fatto che, mentre negli Stati Uniti i valori delle importazioni mensili non sono molto variati, mentre i valori delle esportazioni mensili sono fortemente cresciuti, un comportamento a un dipresso contrario si osserva in quasi tutti gli altri paesi, e specialmente nel nostro.

Libretto circolare di risparmio della Banca Italiana di Sconto. — La Banca Italiana di Sconto ha istituito un servizio nuovo ed importantissimo a disposizione dei nuovi clienti: il *Libretto Circolare di Risparmio*.

Esso consiste in un libretto di risparmio nominativo, di formato tascabile ed in veste elegantissima, che alla consueta praticità aggiunge il vantaggio di permettere al possessore le operazioni di deposito e di rimborso presso le cento e più filiali della Banca sparse in Italia.

In tal modo il cliente di una qualsiasi delle filiali della Banca è contemporaneamente cliente di tutte, e presso ognuna di esse può liberamente fare le occorrenti operazioni senza alcuna noiosa formalità.

Innumerevoli sono i vantaggi di questa innovazione. Se si pensa che ogni persona, partendo per affari, è costretta a portare con sé somme considerevoli che può facilmente perdere e che richiedono molta vigilanza; se si pensa che le somme stesse tenute addosso o spedite a mezzo di vaglia, oltre agli inconvenienti citati, non producono alcun interesse, se si pensa ancora il caso, molto frequente di dover chiedere d'urgenza alla propria famiglia o alla propria ditta il denaro per acquisti non preveduti, per spese di viaggi imposte da circostanze — e se, d'altra parte, si con-

sidera che il semplice Libretto Circolare della Banca Italiana di Sconto elimina tutti quei inconvenienti permettendo di prelevare e depositare comodamente, in qualsiasi città, le somme che occorrono o che risultano disponibili; apparirà chiaro il vantaggio e la utilità di questo Libretto che costituisce un'assoluta novità nel campo bancario.

Esso libretto, mentre offre evidenti vantaggi ai clienti dell'Istituto, esprime luminosamente, meglio di ogni servizio, l'unità della Banca Italiana di Sconto, le cui numerose filiali, sparse in quasi tutte le città d'Italia, rappresentano come altrettanti sportelli di un'immensa agenzia, formando dell'Istituto un corpo solo.

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

Credito Fondiario. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente R. D. N. 1709 del 2 settembre 1919: Veduto il testo unico delle leggi sul credito fondiario approvato con R. Decreto 16 luglio 1905, n. 646.

Sentito il Consiglio dei Ministri; Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per l'Industria, il commercio ed il lavoro, gli approvvigionamenti e i consumi alimentari, di concerto col ministro del tesoro;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — L'Istituto italiano di credito fondiario ha facoltà di costituire nella propria sede una sezione per il credito ed il risparmio, diretta ad incoraggiare i miglioramenti dell'agricoltura, le irrigazioni, le bonifiche, l'edilizia ed altre opere di pubblica utilità, mediante le operazioni di cui agli articoli 3 e 4. La sezione sarà autonoma con proprio bilancio dell'entrata e della spesa e con gestione e fondo di riserva distinti.

Avrà pure il proprio Comitato ed il proprio Collegio sindacale. I membri di questo Comitato fanno parte del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto.

Art. 2. — A costituire un fondo di garanzia per le operazioni della Sezione credito e risparmio sono destinati 10.000.000 di lire del capitale sociale dell'Istituto, attualmente versato.

Le sottoscrizioni e i versamenti successivi del residuo capitale saranno fatti in conformità delle disposizioni dello Statuto.

Il fondo di garanzia sarà impiegato per metà in buoni del tesoro od in altri titoli di Stato o garantiti dallo Stato, od in cartelle fondiarie: e per l'altra metà in prestiti a Province, Comuni, Consorzi od altri enti privati, contro prima ipoteca su immobili o contro delegazioni delle imposte, tasse contribuiti governativi, provinciali e comunali, ovvero contro altre garanzie reali.

Il fondo di riserva di cui all'art. 5 sarà impiegato integralmente nei titoli di cui sopra.

Art. 4. — L'Istituto è autorizzato a ricevere depositi a risparmio ed in conto corrente, anche in forma di buoni a scadenza fissa, per un ammontare non superiore a 100.000.000 di lire.

I depositi debbono essere impiegati per non meno di un terzo nei titoli, di cui all'art. 3. La parte rimanente sarà impiegata per una metà in conti correnti attivi od in quelle operazioni a breve termine, che saranno determinate dallo statuto, per altra metà in prestiti e conti correnti garantiti da prima ipoteca o da altre garanzie reali.

Art. 5. — Sarà costituito per la sezione credito e risparmio un fondo di riserva mediante prelievo del 5 per cento degli utili netti annuali, della sezione stessa, fino a raggiungere la metà almeno del fondo di garanzia.

Art. 6. — Il fondo di garanzia, ed il fondo di riserva, di cui agli articoli 2 e 5 come pure le ipoteche ed i crediti di ogni specie, derivanti con privilegio a garanzia delle operazioni medesime, esclusa ogni altra responsabilità dell'Istituto.

Art. 7. — L'Istituto Italiano di credito fondiario potrà emettere cartelle fondiarie fino a raggiungere il decuplo del capitale, a mano a mano versate, e del fondo di riserva, costituito per le operazioni di credito fondiario.

Le norme di concessione dei mutui fondiari e le tariffe per le spese di trattazione sono determinate dall'Istituto.

Art. 8. — Salvo il disposto degli articoli precedenti nulla è innovato nelle leggi e nei regolamenti in vigore circa l'esercizio del credito fondiario da parte dell'Istituto e circa le operazioni relative.

Art. 9. — Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

I contratti agrari. — E noto che durante la guerra, sia per assicurare a lavoratori combattenti ed alle loro famiglie una certa tranquillità per il possesso della terra da coltivare, sia per assicurare anche alla nostra economia un assetto quanto più possibilmente stabile, furono emanati in tema di contratti agrari provvedimenti straordinari per i quali, tra l'altro, i contratti verbali o scritti, di colonia parziaria, di salariato fisso, comunque deno-

minati in piccolo affitto, venivano *ope legis* prorogati fino a tutto l'anno agrario consecutivo a quello in cui sarebbe stata pubblicata la pace. Con il cessare dello stato di guerra, sono venute gradatamente a mancare molte delle ragioni che avevano determinato l'eccezionale provvedimento; anzi col ritorno graduale all'assetto di pace quelle disposizioni, ove non avessero avuto una durata ben più determinata, avrebbero potuto costituire un qualche serio ostacolo agli interessi superiori della produzione. Per questo, su proposta del ministro di agricoltura, on. Visocchi, è stato sottoposto alla firma reale un decreto di imminente pubblicazione, per il quale la proroga di cui sopra, stabilita con l'articolo 1. del D. L. 6 maggio 1917, n. 871, non potrà essere estesa, salvo contrario accordo fra le parti, oltre la fine dell'anno agrario 1919 e 1920, qualunque sia il momento in cui la pace sarà effettivamente pubblicata. Così, per quello stesso principio di equità sociale che dette vita ai provvedimenti straordinari, viene ora data alle aziende agrarie la possibilità di prepararsi senza scosse e senza turbamenti per un ritorno felice alla libera condizione e alla libera contrattazione, sotto l'impulso efficace delle leggi economiche, al fine della intensificazione e del miglioramento delle coltivazioni di cui abbisogna il paese.

Navigazione Generale Italiana.

Società riunite Florio, Rubattino e Lloyd Sabaudo.

Relazione all'Assemblea generale ordinaria e straordinaria del 30 settembre 1919.

Il 30 settembre u. s. ebbe luogo in Genova l'assemblea della Società Navigazione Generale Italiana.

Riportiamo la

Relazione del Consiglio di Amministrazione.

Signori Azionisti,

Due gravi lutti hanno colpito la nostra Società: la morte del Principe di Scalea e di Federico Weil rappresentano perdite, il cui vuoto non potrà mai essere colmato.

Alla memoria del Vostro illustre Presidente, che rappresentava la tradizione patriottica della nostra compagnia, vada il Vostro ed il nostro reverente saluto.

Federico Weil fu uno dei più tenaci assertori di quel programma verso cui marcia robusta la Navigazione Generale Italiana. La sua collaborazione piena di saggezza e di passione ci vien meno, con gran dolore volgiamo il nostro pensiero riconoscente alla memoria di Federico Weil.

Gli utili dell'esercizio 1918-19 ammontano a	L. 13,426,789.89
Dedotte:	
1) la riserva ordinaria a norma di legge e di Statuto in	L. 671,339.50
2) il 3 per cento al Consiglio di Amministrazione (art. 30 Statuto Sociale da calcolarsi su L. 3,755,450.39	» 112,663.50 » 784,003.00
residuo	L. 12,642,786.89
Con la cedola N. 14 fu già distribuito l'acconto di L. 10 per azioni e quindi	L. 3,600,000.00
Sulle residuali	L. 9,042,786.89
a norma del Decreto Luogotenenziale 7 febbraio 1916 n. 123, vi proponiamo:	
a) di distribuire ancora L. 21,50 per azione e cioè	L. 7,740,000.00
b) di portare alla riserva generale di ammortamento e rispetto proveniente da realizzi patrimoniali	L. 405,778.75
c) di portare il saldo, meno L. 226,800 per l'imposta sui dividendi che Vi proponiamo di tenere a carico della Società, alla riserva di ammortamento, e rispetto proveniente dagli utili d'esercizio	L. 670,208.14

La flotta sociale che al 30 giugno 1918 si componeva di numero sette navi, al 30 giugno corrente ne contava quattordici, e nell'esercizio in corso si è arricchita di altre unità.

Per la eseguita fusione del « Lloyd Italiano » nella nostra Compagnia entrarono a far parte del nostro parco galleggianti, i piroscafi *Principessa Mafalda*, *Taormina*, *Caserta* ed *Indiana*.

Come vi esponemmo nella precedente relazione, dalla « Società Commerciale Italiana di Navigazione » acquistammo i piroscafi *Armando*, *Juno* e *Circe*.

Nel riparto fatto dal R. Governo, abbiamo ottenuto N. 5 piroscafi standard e ne abbiamo acquistati altri due. Si tratta di oltre sessantamila tonnellate di naviglio di cui quasi metà in costruzione, che nonostante il momento di costruzione, abbiamo constatato robusto e promettente. Occorre anche aggiungere che le Società consorelle hanno fatto uguale acquisto per altre sessantamila tonnellate, mentre due piroscafi per complessive tonnellate sedicimila sono commessi ai Cantieri di Cerusa e Baia.

Così la ricostruzione della flotta da carico può ben dirsi compiuta. Ma non si arresterà qui l'opera della Vostra Amministrazione.

Circa il piroscafo *Giulio Cesare*, abbiamo equamente transatto le controversie a Voi note, e per il piroscafo *Dulio* abbiamo concordato coi costruttori una procedura per la quale è assicurata egualmente un'equa transazione.

In previsione della consegna di queste due grandi unità perfezionamo la nostra organizzazione in Italia e all'estero, per assicurarci una larga partecipazione nei servizi passeggeri.

Troverete il conto « Immobili » sensibilmente aumentato per l'acquisto che abbiamo fatto a Napoli di un palazzo, e per la costruzione in Genova di una lavanderia, i cui lavori hanno già avuto inizio.

Il palazzo a Napoli, mentre rappresenta un discreto impiego, significa la degna sistemazione degli uffici nostri e delle Società a noi legate, nella grande città meridionale.

Troverete altresì aumentato il conto « Valori di proprietà sociale » per l'acquisto già comunicatovi di titoli marittimi, coprenti materiale nautico.

La opzione di titoli di Credito Marittimo, offertavi per secondare un desiderio espresso nell'ultima assemblea, ha avuto un grande successo poichè le azioni optate rappresentano circa il 90 per cento di quelle offerte.

Questa opzione trova del resto la sua logica e naturale spiegazione nelle stesse ragioni per cui si volle costituire l'Istituto di Credito Marittimo, il quale tra i diversi oggetti sociali, deve pure rappresentare l'organo di integrazione di tutta la vostra organizzazione marittima.

Signori Azionisti,

La crisi che ha turbato così profondamente il mondo si è chiusa col trionfo degli Alleati, con la piena vittoria delle armi italiane, assicurando alla patria confini più sicuri, rivendicazioni che auguriamo trionfano completamente di ogni difficoltà, e maggiore considerazione all'estero.

Ma la crisi della pace si è presto rivelata egualmente profonda.

Il difetto di materie prime, il deprezzamento della moneta, il rialzo considerevole dei prezzi, il debito verso l'interno e verso l'estero costituiscono una situazione, che provvedimenti coraggiosi di Governo, sacrificio di popolo ed il lavoro di tutti debbono migliorare e risanare.

La crisi della guerra e la crisi della pace dimostrano quale azione integratrice abbia, in tutta l'economia di un Paese come il nostro, la marina mercantile.

Bisogna dare all'Italia una robusta e sufficiente marina di commercio.

Gli Armatori italiani, la nostra Compagnia in prima linea, debbono e vogliono partecipare a questa grande opera nazionale. Ma tutti i loro sforzi saranno sterili senza una politica marinara forte e sicura.

Gli Armatori italiani hanno indicato i provvedimenti di carattere finanziario ed economico, di carattere fiscale e giuridico che l'esperienza oramai consiglia in ordine alle costruzioni ed all'armamento: per avere nuove navi, per ottenere la maggiore efficienza in quelle che si hanno.

Noi ci auguriamo che il R. Governo vorrà prendere in esame i suggerimenti dell'armamento e dar luogo ad un regime, al quale, sia assicurata una stabilità almeno decennale.

La nostra Compagnia, come innanzi abbiamo dimostrato, vuole rapidamente ricostituire la flotta perduta, aumentarla e continuare così quel programma a Voi tante volte esposto.

E' nostro intendimento ed abbiamo presi gli accordi necessari con le Amministrazioni competenti, istituire linee per Canada, Brasile, Messico, Estremo Oriente e Levante.

Non manchiamo di pensare ai servizi passeggeri ed ai relativi piroscafi per sostituire i non pochi perduti.

Il successo di questo programma però, come di tutte le iniziative similari, che non mancano nel campo armatoriale, dipende dallo stabile regime che il R. Governo vorrà fare alla marina commerciale, ma dipende essenzialmente dalla collaborazione che le classi marine vorranno dare agli armatori.

Occorre a bordo disciplina più sicura, mentre i corrispettivi del lavoro in via assoluta ed in via relativa non debbono mettere la bandiera italiana in condizioni d'inferiorità rispetto alle bandiere concorrenti.

Noi ci auguriamo che le classi marine non vorranno arrestare lo sviluppo della marina e vorranno ascoltare la voce degli armatori i quali chiedendo la loro collaborazione, non vogliono disconoscere o diminuire nessuno dei diritti che qualunque lavoratore e in tutti i campi ha conquistato e conquisterà, ma intendono che l'esercizio di questi diritti non significhi l'indebolimento economico dell'Azienda col danno ultimo della Nazione.

(continua)

Proprietario-Responsabile: M. J. DE JOHANNIS

Luigi Ravera, gerente

Officina Poligrafica Laziale — Roma

1 Banca Commerciale italiana

SITUAZIONE

Table with columns for date (31 luglio 1919, 31 agosto 1919) and rows for various financial items under 'ATTIVO' and 'PASSIVO'.

Table with columns for date (31 luglio 1919, 31 agosto 1919) and rows for various financial items under 'ATTIVO' and 'PASSIVO'.

2 Banca Italiana di Sconto

SITUAZIONE

Table with columns for date (31 luglio 1919, 31 agosto 1919) and rows for various financial items under 'ATTIVO' and 'PASSIVO'.

Table with columns for date (31 luglio 1919, 31 agosto 1919) and rows for various financial items under 'ATTIVO' and 'PASSIVO'.

3 Credito Italiano

SITUAZIONE

Table with columns for date (31 luglio 1919, 31 agosto 1919) and rows for various financial items under 'ATTIVO' and 'PASSIVO'.

Table with columns for date (31 luglio 1919, 31 agosto 1919) and rows for various financial items under 'ATTIVO' and 'PASSIVO'.

4 Monte dei Paschi di Siena

SITUAZIONE

Table with columns for date (30 giugno 1919, 31 luglio 1919) and rows for various financial items under 'ATTIVITÀ' and 'PASSIVITÀ'.

Table with columns for date (30 giugno 1919, 31 luglio 1919) and rows for various financial items under 'PASSIVITÀ' and 'PATRIMONIO'.

5

SITUAZIONI RIASSUNTIVE

Large summary table with columns for 'BANCA COMMERCIALE', 'CREDITO ITALIANO', 'BANCA DI SCONTO', and 'BANCO DI ROMA', and rows for various percentages and dates.

(1) = Società Bancaria + Credito Provinciale.

BRITISH TRADE CORPORATION

REGISTRATO CON DECRETO REALE

Telefono N. - London Wall 2917-8. — Telegrammi - Trabanque, London

13 Austin Friars, London E. C. 2

CAPITALE

Autorizzato L. 10.000.000

Sottoscritto e versato L. 2.000.000

DIRETTORI

Governatore . . . LORD FARINGDON.

Arthur Balfour.
Sir Vincent Caillard.
F. Dudley Docker, C. B.
Sir Algernon F. Firth.
W. H. N. Goschen.
The Rt. Hon F. Huthjackson.
Pierce Lacy
Lennox B. Lee

L. W. Middleton
J. H. B. Noble,
Sir William B. Peat.
R. G. Perry, C. B. E.
Sir Hallewell Rogers, M. P.
Sir James H. Simpson.
H. E. Snagge.
H. H. Summers.

Direttore generale

A. G. M. DICKSON.

Direttore di Londra

P. C. WEST.

Segretario

G. DE BROUNLIE.

La Corporazione è stata fondata allo scopo di sviluppare il Commercio dell'Impero Britannico in tutte le parti del mondo e di portare a conoscenza di tutti gli interessati che essa è disposta a fornire facilità finanziarie ai produttori inglesi ed ai commercianti, per l'avviamento della loro importazione ed esportazione.

La Corporazione è pronta a facilitare la apertura di affari e accorda facilitazioni finanziarie per l'allargamento di lavor e l'ampliamento di impianti.

La Corporazione crea rappresentanti in tutte le principali città del mondo e apre crediti in paese e fuori.

Essa invita a fare richiesta e, ove è necessario mette a disposizione dei corrispondenti, l'avviso di esperti intorno alla finanziazione di affari all'estero.

Si riceve denaro in deposito e a richiesta si inviano le condizioni.

BRITISH ITALIAN CORPORATION, LTO

Capitale autorizzato e completamente versato

Lst. 1.000.000

Principali azionisti:

Lloyds Bank, Ltd.
London, County, Westminster
and Parr's Bank, Ltd.
Barclay Bank Ltd.
National Prov. Union Bank of
England Ltd.
Glyn, Mills, Currie & Co.
Martin's Bank, Ltd.
Brown, Shipley & Co.
Higginton & Co.
M. Samuel & Co.
Bank of Liverpool, Ltd.
Union Bank of Manchester, Ltd.
Clydesdale Bank, Ltd.
Commercial Bank of Scotland,
Ltd.

National Bank of Scotland, Ltd.
Anglo-South American Bank, Ltd.
Bank of Australasia.
Bank of British West Africa, Ltd.
Canadian Bank of Commerce.
Hong Kong & Shanghai Banking
Corporation.
National Bank of Egypt.
National Bank of India, Ltd.
Standard Bank of South Africa,
Ltd.
Tata Industrial Bank, Ltd
Prudential Assurance Co., Ltd.
altre ditte britanniche
e il CREDITO ITALIANO, Milano

LA BRITISH ITALIAN CORPORATION Ltd.
ed il CREDITO ITALIANO hanno costituito in Italia
La **COMPAGNIA ITALO-BRITANNICA**
con Sede a Milano, al capitale L. It. 10.000.000

Le due Compagnie lavorano in intima intesa ed associazione al conseguimento del loro scopo comune:

**Lo sviluppo delle relazioni economiche fra
l'Impero Britannico e l'Italia**

Esse sono pronte:

1° A prendere in considerazione proposte di affari e di imprese interessanti le due nazioni e che richiedano assistenza finanziaria esorbitante dalle ordinarie operazioni bancarie.

2° A favorire finanziariamente la creazione di nuove correnti commerciali fra l'Impero Britannico e l'Italia (importazioni ed esportazioni).

3° A promuovere fra industriali delle due nazioni intese di cooperazione e coordinazione di produzioni.

Dirigersi sia alla

BRITISH ITALIAN CORPORATION Ltd.

33, Nicholas Lane, Lombard Street, London, E.C. 4.

eppure alla

COMPAGNIA ITALO-BRITANNICA

Palazzo del Credito, Italiano

W. WILSON HERRICK
E. EVERSLEY BENNETT
FRANK L. SCHEFFEY
J. H. B. REBHANN
FRANKLIN W. PALMER, Jr

HERRICK AND BENNETT

MEMBRI DELLO STOCK EXCHANGE DI NEW YORK

66 BROADWAY

NEW YORK

STATI UNITI

OBBLIGAZIONI DI STATO
OBBLIGAZIONI MUNICIPALI
OBBLIGAZIONI E AZIONI INDUSTRIALI
OBBLIGAZIONI E AZIONI FERROVIARIE

Informazioni intorno a titoli americani ed al loro mercato e raccomandazioni per investimenti saranno forniti a richiesta e senza spesa. I titoli acquistati in New York possono essere depositati in cassette di sicurezza o consegnati a seconda del desiderio.

Gli interessi ed i dividendi saranno incassati e spediti.

UNIONE DELLE BANCHE SVIZZERE

(UNION DE BANQUES SUISSES)

Uffici principali e succursali in

ZURIGO, WINTERTHUR, ST. GALL, AARAN,

Lichtensteig, Lausanne, Rapperswil,

Rorschach, Wil, Flawil, Baden, Wohlen, Laufenburg,

Vevey, Montreaux

Capitale versato . . . Franchi 60.000.000

Fondo di riserva . . . » 15.000.000

Qualunque genere di affari Bancari, Depositi e conti correnti, lettere di credito. Negoziazioni di valuta. Crediti contro documenti.

COMMERCIAL UNION OF AMERICA

INCORPORATA

Capitale Dollari 1,000,000 —

23-25 Beaver Street

NEW YORK U. S. A.

1° Dipartimento

*Prodotti alimentari
Derate coloniali
Tabacchi*

2° Dipartimento

*Prodotti chimici
Prodotti farmaceutici*

3° Dipartimento

*Metalli macchine
Cuoio*

4° Dipartimento

*Tessuti (cotoni, tessuti,
calze etc).*

5° Dipartimento

*Grani, Farine. Formaggi
(Frumento, avena, segala, maïs, tourteaux etc)*

Per informazioni rivolgersi, citando il dipartimento al quale le domande si riferiscono, all'agente generale per la Svizzera della «Commercial Union of America».

LOUIS CHARDON, 9 Place de la Madeleine, GENÈVE

Certificati di nazionalità depositati } Bellegarde sous No. 10.855
Vallorbe „ „ 442 C.

Telefono N. 92-33 Indirizzo telegrafico: Louischardon, Genève

Kuhara Trading Co. Ltd.

KORE (Giappone)

SOCIETA COMMERCIALE ED OFFICINE MECCANICHE

Capitale 10.000.000 Yen 25.000.000

Rappresentanze per il commercio dei prodotti della Società delle miniere

KUHARA MINING Co. Ltd.

Capitale 75.000.000 Yen - 187.500.000

ESPORTAZIONE: Rame, zinco, stagno, antimonio, zolfo ecc. — Vegetali e olii di pesce, amido, piselli, fagioli, pistacchi, noci, di cocco, zucchero, pesce conservato (fabbrica propria). Agar-agar; zenzero, menta. — Canfora, resina, ceralacca, gomma (proprie piantagioni), cera, pannelli. — Pelliccie, pelli, legni di tutti i generi, spazzole, bottoni, tessuti di paglia, cotone, juta, lino, canapa, seda, cruda, Habutae ed altri prodotti giapponesi.

IMPORTAZIONE: Macchine di tutti i generi, utensili meccanici e veicoli, strumenti, apparati. — Carta di tutti i generi, polpa (Pulp), orzo, droghe, prodotti chimici, sostanze coloranti. — Lana da tessere, castorini e sergi (tessuti).

Servizio di navigazione per l'Europa, l'America del Nord - Centrale e del Sud (Coste dell'Ovest e dell'Est), Cina, India, servizio della Costa Malese.

Rappresentante a Berna: Hidemaro Okamoto, Elfenstrasse 3, Berna

Telefono: 64-49. Telegrammi: Kuhara Berne.